

GRANDANGOLO

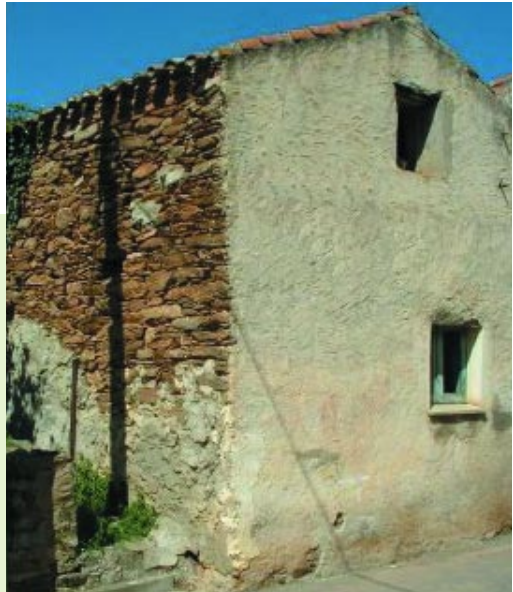


# L'uomo e il territorio nel paesaggio rurale italiano

di Paolo M. Callioni



I fabbricati rurali possiedono una caratterizzazione progettuale legata alla semplicità delle forme e alla razionalità di utilizzo, per l'esigenza di assolvere molteplici funzioni in un contesto di scarsità di risorse.



Qualche migliaio di anni fa il nostro Paese era coperto da immense foreste, che occupavano non solo i rilievi montuosi, ma anche gran parte delle pianure. La nostra civiltà ha avuto di fatto inizio quando i nostri antenati, sino ad allora dediti alla caccia e alla raccolta di bacche ed erbe selvatiche, hanno cominciato ad allevare gli animali e a coltivare il terreno per raccoglierne i frutti.

### Lo sviluppo del paesaggio rurale italiano.

Qualche migliaio di anni fa il nostro Paese era coperto da immense foreste, che occupavano non solo i rilievi montuosi, ma anche gran parte delle pianure. La nostra civiltà ha avuto di fatto inizio quando i nostri antenati, sino ad allora dediti alla caccia e alla raccolta di bacche ed erbe selvatiche, hanno cominciato ad allevare gli animali e a coltivare il terreno per raccoglierne i frutti.

Da quel momento in poi l'uomo ha iniziato ad esercitare il suo controllo sul territorio, prima su estensioni limitate, poi su aree sempre più vaste, tagliando gli alberi per liberare il terreno e utilizzare il legname, dissodando i terreni per metterli a coltura, bonificando le aree di palude, regimando gli alvei dei corsi d'acqua per renderli utilizzabili per gli usi irrigui e potabili, costruendo strade e sentieri per potersi spostare più agevolmente, adottando il governo del bosco.

Già nel periodo dell'antichità classica e del medioevo le tra-

sformazioni del territorio erano rilevanti, in parallelo con una struttura sociale evoluta, con una notevole capacità tecnologica e con una tecnica agricola avanzata e capace di fornire produzioni di buona qualità.

### La rivoluzione agronomica.

Ma il paesaggio agrario italiano così come lo conosciamo oggi nasce di fatto fra il Settecento e l'Ottocento, quando hanno inizio le grandi bonifiche, il dissodamento di grandi aree del territorio collinare e montano, le piantagioni arboree ed arbustive in ampi comparti. La mancanza, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, delle risorse dello sviluppo manifatturiero dell'Inghilterra e della Francia spinge le popolazioni rurali italiane a ricercare la propria sussistenza nelle attività agricole. Sin dall'età comunale si erano sviluppate le tecniche delle sistemazioni collinari e montane, con muretti a secco, a lunette, a gradoni, a terrazze, a girapoggio, ed erano state realizzate piantagioni e interventi agrari in alcuni casi anche ben

organizzati, come descritto dall'innovatore della scienza agronomica dell'età comunale, Pietro De' Crescenzi. Ma è solo da questo momento che i contadini toscani, marchigiani, umbri, veneti, liguri, siciliani, lombardi, diretti dai tecnici (allora *ingegneri* agronomi, fra cui il più noto fu certamente Camillo Benso conte di Cavour) che ne guidano le esperienze, perfezionano le sistemazioni collinari e montane finalizzate al migliore utilizzo agricolo del territorio, razionalizzano l'irrigazione, migliorano le tecniche di lavorazione e di raccolta, introducono

con l'adozione delle rotazioni e – più in generale – con la trasformazione di un comparto poco efficiente in un sistema produttivo cardine per l'economia.

Il processo di trasformazione, avviato nel Settecento, continua nell'Ottocento e nel Novecento grazie ai progressi tecnologici dell'agronomia moderna, la cosiddetta *rivoluzione agronomica* che, a mano a mano che le tecniche colturali progrediscono, permetterà l'ampliamento progressivo delle superfici irrigue, la crescita delle produttività, l'aumento delle colture e del-



le sistemazioni dei terreni di pianura a piantata, a cavino, a prode, a cavalletto. Si assiste ad un decisivo ampliamento in superficie e in varietà delle colture, sia erbacee che arboree, con la realizzazione di grandi piantagioni di vite, ulivo, fruttiferi, con l'introduzione della patata e delle colture sarchiate industriali,

le varietà impiegate. Le sistemazioni di pianura, con piantate e alberate, finalizzate ad un'economia povera, poco meccanizzata, in cui l'alimentazione del bestiame è integrata con i residui delle produzioni vegetali arboree, cedono il passo alle coltivazioni specializzate, erbacee ed arboree, caratterizzate da



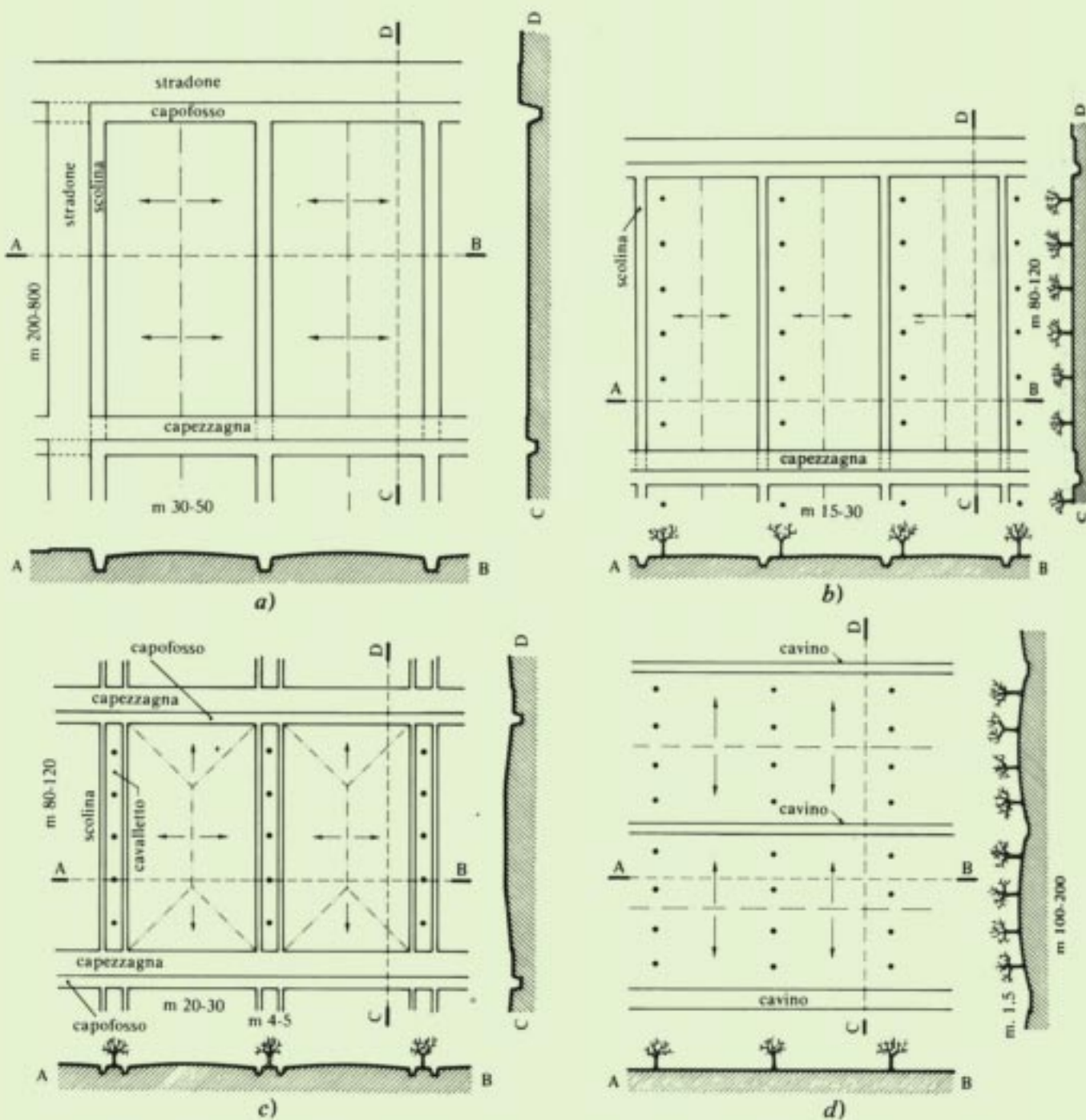
Il paesaggio delle colture erbacee dell'openfield cerealicolo è caratterizzato dal susseguirsi di immensi spazi aperti, che variano il proprio aspetto durante le stagioni

maggiori produttività e minori costi; i frutteti e vigneti si affermano come colture ad alto reddito, modificando gradualmente il paesaggio; le colture industriali, l'allevamento razionale, la foraggicoltura, diventano i cardini della produzione di un'economia agricola basata – pure talvolta con limiti e contraddizioni – su un modello di efficienza e di innovazione.

**Paesaggi rurali italiani.**

Proprio in questa fase, pur entro una dinamica evolutiva, si fissa l'immagine del paesaggio agrario e forestale come lo conosciamo oggi. Se pensiamo al paesaggio toscano, subito immaginiamo le tenute ad ulivo, i campi di grano alternati a quelli di vite e segnati dai filari di cipressi, le case in pietra e i villaggi

che segnano come i nodi di una rete la presenza dell'uomo sul territorio. E nello stesso modo, evocando le gradevoli forme del nostro paesaggio rurale, la nostra mente corre piacevolmente fra le mille visioni che esso produce: i grandi paesaggi dell'*openfield* cerealicolo del Centro-Sud e delle Isole, che formano le ondegianti distese delle pianure asciutte; gli immensi oliveti della Puglia, in naturale connubio con la bianca pietra calcarea da cui traggono nutrimento; gli ondulati vigneti delle colline, che da tanti diversi luoghi del nostro Paese danno luogo ai mille sapori dei nostri vini; gli ordinati frutteti del Trentino, dell'Emilia e della Campania, con l'alternanza stagionale delle forme; le articolate



Alcune sistemazioni di pianura: a) larga ferrarese; b) a prode o rivale; c) a cavalletto; d) a cavino  
 (Da Giardini L., Agronomia generale, Patron editore, Bologna, 1986)

terrazze montane, quasi abbarbicate ai versanti per strappare alla roccia piccoli fazzoletti di terra, affiancate da piccole case in pietra, baluardi della presenza degli agricoltori in luoghi così impervi; gli ampi e sognanti pascoli alpini, che contornano il margine delle belle foreste di conifere, e da cui spuntano campanili e villaggi segnati dalle tante architetture rurali delle montagne italiane; i paesaggi delle pianure, con le piantate, i canali, i verdi campi di foraggiere e di colture intensive; gli orti terrazzati delle colline, posti fra case e ville; le aree della produzione florovivaistica e delle colture protette, punteggiate da serre e vivai, segni di una capace operosità; i paesaggi delle foreste e dei pascoli del Sud Italia, moderne riproposizioni degli arcaici *saltus* latini, risalenti a 2.000 anni fa, ma già basati sull'uso differenziato dei suoli; gli immensi boschi di sempreverdi e latifoglie governati un po' ovunque nelle zone di alta collina e di montagna.

### **Paesaggio e architettura.**

Anche dal punto di vista del suo contributo all'architettura italiana non si deve pensare che il paesaggio rurale si limiti alle colture, al bosco e a qualche costruzione di poco conto: la storia dell'architettura italiana è strettamente connessa a quella del mondo rurale, come testimoniano i molti fabbricati rurali divenuti veri e propri monumenti architettonici. Basti pen-

sare che dal mondo rurale prende origine il concetto moderno della *villa*, come edificio (o sistema di edifici) che nel mondo romano costituiva il polo organizzativo delle grandi proprietà terriere (e che comprendeva la *villa urbana* adibita a soggiorno di piacere del *dominus*, la *villa rustica*, con i locali adibiti ad uso di abitazione e lavoro degli schiavi, e la *villa fructuaria*, deposito per i prodotti).

Il valore architettonico e cultu-



rale dei fabbricati rurali storici (riconosciuto fra l'altro di recente dalla L. 378/2003, *Contributi per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale*, che mira a salvaguardare e valorizzare fabbricati che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale) trova la propria giustificazione anche in un altro elemento di grande importanza, il *funzionalismo* rurale: nata in un contesto di scarsità di risorse, l'architettura rurale presenta tut-

Il paesaggio della vite costituisce uno degli elementi di maggiore significato nelle aree rurali

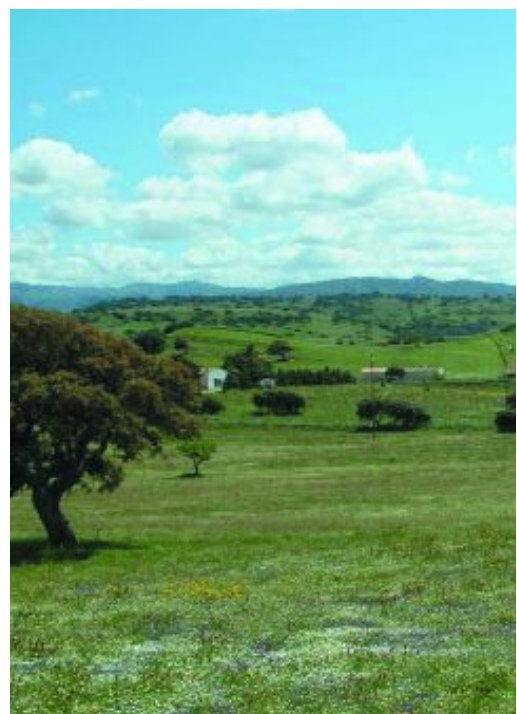
to un insieme di soluzioni tecniche e di elementi di funzionalità connessi con le attività rurali, non riconducibili alla semplice componente formale, che coniugano l'essenzialità della funzione al risparmio e alla razionalità della gestione, in un modello che può essere considerato *sostenibile ante litteram*. Non è un caso che la bioedilizia ne abbia riscoperto e ne riproponga molte soluzioni, pur rilegendole opportunamente in chiave moderna.

#### **Paesaggio e ambiente.**

Dunque il paesaggio rurale costituisce non solo la componente del paesaggio più rilevante come superficie (87% del nostro territorio), ma anche un sistema di grandissimo rilievo sia dal punto di vista culturale e architettonico che dal punto di vista ambientale. Il paesaggio agrario e quello forestale costituiscono infatti elemento fondamentale di interconnessione fra l'attività umana e il sistema ambientale, in cui la capacità dell'uomo di influire sul territorio si esplica attraverso la ricerca di un equilibrio ecosistemico complessivo, sia attraverso la gestione diretta del suolo e delle colture (con la crescita della fertilità del suolo), sia per l'elevata interconnessione di alcuni elementi con l'ecosistema circostante (ad esempio le siepi, non solo significativo elemento paesaggistico ma anche habitat per la flora e per la fauna).

#### **La crisi del paesaggio rurale.**

La rottura di questi equilibri avviene in certi casi (agricoltura troppo industrializzata o scorretto uso del suolo) o, d'altro canto, per effetto della pressione competitiva degli altri settori: l'espansione delle città – che ha prodotto dinamiche evolutive legate all'aggregazione della domanda, all'ampliamento della richiesta qualitativa di prodotti alimentari, alla specializzazione delle produzioni – ha comportato nel dopoguerra anche una graduale devastante urbanizza-



zione del paesaggio rurale periurbano. Tutelare il paesaggio rurale, riqualificandone le funzioni e la capacità produttiva e rinnovando il suo ruolo di governo del territorio extraurbano, è una sfida sociale, ambientale e culturale a cui la nostra civiltà non può sottrarsi.